

*La restaurazione repubblicana di Augusto
tra realtà e propaganda: riflessioni sulla politica
a tutela della famiglia*

1. *La legislazione augustea a favore della famiglia tra obiettivi e contestazione*

Senatum ter legi, et in consulatu sexto censum populi conlega M. Agrippa egi. Lustrum post annum alterum et quadragensimum feci, quo lustrum civium Romanorum censa sunt capita quadragiens centum millia et sexaginta tria millia. Tum iterum consulari cum imperio lustrum solus feci C. Censorino et C. Asinio cos., quo lustrum censa sunt civium Romanorum capita quadragiens centum millia et ducenta triginta tria millia. Et tertium consulari cum imperio lustrum conlega Tib. Caesare filio meo feci Sex. Pompeio et Sex. Appuleio cos., quo lustrum censa sunt civium Romanorum capitum quadragiens centum millia et nongenta triginta et septem millia. Legibus novis me auctore latis multa exempla maiorum exolescentia iam ex nostro saeculo reduxi et ipse multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi¹.

¹ *Res Gestae*, 8, 2-5: «Epurai tre volte il senato, e nel mio sesto consolato, avendo come collega Marco Agrippa, feci il censimento della popolazione. Celebrai la cerimonia lustrale dopo quarantadue anni, e in questa occasione furono registrati quattro milioni e sessantatremila cittadini romani. Di nuovo compii da solo la celebrazione, investito del potere consolare, sotto il consolato di Gaio Censorino e di Gaio Asinio; e in questa occasione furono registrati

Con queste parole Augusto nel suo testamento e bilancio politico, le *Res Gestae*, ricordava con fierezza lo sviluppo demografico registrato durante il suo principato.

La crescita della popolazione rappresentava uno degli obiettivi dell'articolata legislazione a tutela del matrimonio e della famiglia², cui il *princeps* fa riferimento nella chiusa di questo passo, elaborata e portata in approvazione in un periodo molto lungo, verosimilmente compreso tra il 28 a.C., nel contesto politico della cosiddetta *restitutio rei publicae*, avviata già nel 29 a.C., e il 9 d.C.³ L'aumento dei cittadini rispondeva alla crisi della natalità che si era registrata in conseguenza del perdurare per oltre un secolo delle guerre civili.

Le iniziative patrocinate da Augusto in tema di famiglia furono pesantemente e costantemente osteggiate da parte della classe

quattro milioni e duecentotrentatremila cittadini romani. E per la terza volta, investito del potere consolare, avendo come collega mio figlio Tiberio Cesare, celebrai la cerimonia lustrale, sotto il consolato di Sesto Pompeo e di Sesto Apuleio, e in questa occasione furono registrati quattro milioni e novecentotrentasettemila cittadini romani. Con nuove leggi, promulgate dietro mia proposta, rimisi in vigore consuetudini dei nostri avi, già quasi cadute in disuso nel nostro tempo, ed io stesso tramandai ai posteri molte consuetudini da imitare». Il *princeps* fa riferimento ai censimenti del 28 a.C., dell'8 a.C. e del 14 d.C. Il primo di tali censimenti fu promosso da Augusto con potestà censoria, gli altri due in virtù della *tribunicia potestas*, quasi certamente comprensiva della *cura legum et morum*. Vd. Scheid 2007, pp. 39-41.

² Vd. Coppola Bisazza 2016, pp. 28-34.

³ Sulla legislazione augustea, che si tradusse principalmente nella *Lex Iulia de adulteriis*, nella *Lex Iulia de maritandis ordinibus*, entrambe presentate e varate tra il 18 e il 16 a.C., e nella *Lex Papia Poppaea* del 9 d.C., vd., nell'ambito della ricchissima bibliografia, Ferrero Raditsa 1980, pp. 278-339; Astolfi 1996; Crawford-Green-Lewis 1996, pp. 801-809; Ferrary 2012, pp. 579-580; Moreau 2020. Lo statuto del municipio di Troesmis, nella provincia di Moesia Inferior, attesta come già il 28 giugno del 5 d.C. si discutesse, in forma di dibattito preliminare alla stesura definitiva del progetto di legge, dei contenuti della futura *Lex Papia Poppaea*: Eck 2016, pp. 565-606; Mentxaka Elexpe 2016, pp. 53-59. Connette la legge all'esigenza di un cospicuo incremento demografico, necessario a supportare l'apparato militare dello stato Mastroso 2007, pp. 291-299 che valorizza il discorso di Augusto riportato in Cassio Dione, LVI, 2-3, part. 3, 7, della cui autenticità discute a pp. 281-282 nota 2, con articolata analisi del dibattito storiografico.

dirigente⁴. Al *princeps* veniva contestata l'ingerenza nella vita privata dei cittadini: essa avrebbe colpito proprio quei costumi tradizionali che egli sosteneva di voler rivitalizzare⁵. In particolare si criticava la limitazione delle prerogative del *pater familias*, ora acquisite dallo stato, con una pericolosa violazione delle regole del sistema gentilizio. Analogamente si leggeva nell'impulso alla natalità un pericolo per la permanenza nel senato di alcune famiglie che avrebbero subito la parcellizzazione del proprio patrimonio, ripartito tra troppi eredi, e avrebbero perduto le condizioni censitarie per appartenere alla curia⁶. Ma la reazione dei *nobiles* con ogni probabilità scaturiva principalmente da una diversa consapevolezza. L'iniziativa di Augusto sembra muovesse, infatti, da un obiettivo di natura politica. Fin dall'inizio della sua esperienza di governo, giovane erede di Giulio Cesare, egli aveva riunito intorno a sé un séguito composito per estrazione sociale di nascita, elevando nel tempo anche al rango senatorio quanti, pur *obscuri loco nati*, ovvero di origine municipale, avevano concorso alla sua affermazione⁷; in tal modo aveva conseguito obiettivi diversi: aveva premiato la loro fedeltà e i loro meriti sul campo; aveva assicurato al proprio governo le competenze necessarie alla rifondazione dello stato; aveva, infine, garantito la propria posizione di potere personale attraverso un entourage di collaboratori fedeli e consapevoli di dovere le proprie fortune al nuovo *princeps*. La promozione politica e sociale di costoro era stata affidata all'attribuzione

⁴ Per l'opposizione ai provvedimenti augustei vd. in particolare York 2006, pp. 5-10. Sul recupero del *mos maiorum* attraverso tale legislazione e la ricezione dei suoi fondamenti nella poesia augustea, con particolare attenzione a Orazio, vd. Delignon 2016, pp. 119-133.

⁵ Così Tacito, *Annales*, III, 28.

⁶ Sul tema vd. Rohr Vio 2021, p. 475. Anche il perseguimento dell'adulterio attraverso la via patrimoniale, previsto dalla legislazione augustea, rendeva l'accusa un utile strumento per incidere nella composizione del senato: vd. Edwards 1993, pp. 34-62.

⁷ Per la composizione del senato augusteo, che comprendeva senatori espressione delle antiche famiglie della *nobilitas* romana, ma anche numerosi *homines novi*, immessi nella curia da Cesare, dai triumviri e dallo stesso Augusto in tempi diversi, vd. Velleio Paercolo, II, 89, 4; Dione, LII, 42, 1. Cfr. Dettenhofer 2000 e Hurlet 2000, pp. 123-150.

di ricchezze fondiarie⁸, essenziali requisiti finanziari per l'accesso al senato, a integrazione di patrimoni familiari spesso cospicui ma fondati su attività commerciali, sull'allevamento e su quel settore che oggi si potrebbe definire 'terziario'⁹. A questo fine, Augusto aveva sfruttato le confische ai danni degli avversari politici sconfitti¹⁰, ma anche il proprio patrimonio¹¹. Inoltre aveva supportato la carriera dei propri sostenitori con la propria influenza. Gli *homines novi* di recente promozione mancavano ancora, tuttavia, di una delle condizioni tradizionalmente considerate vincolanti per appartenere alla classe dirigente: la nobiltà del sangue. Tali requisiti erano canonizzati dal codice valoriale aristocratico, di cui lo stesso *princeps*, al quale i detrattori contestavano la nascita non illustre¹², ostentava la piena applicazione nella propria condotta¹³. Per sopperire a tale mancanza, nella tarda repubblica alcuni *virii militares* di origine municipale avevano arbitrariamente acquisito, insieme alle residenze nobiliari ottenute grazie alle confische, anche gli antenati che negli atrii di quelle abitazioni venivano esibiti attraverso i busti e gli *stemmata* dipinti alle pareti: si producevano

⁸ La *Lex Claudia* individuava nella proprietà fondiaria la tipologia di beni utili per l'ammissione in senato. Vd. Faoro 2018, p. 40.

⁹ A titolo di esempio si possono ricordare Quinto Salvidieno Rufo Salvio, la cui famiglia aveva fatto fortuna con la pastorizia e che arrivò ad essere console designato, e Publio Ventidio Basso, che doveva la sua ricchezza all'allevamento dei muli e all'agenzia di trasporti organizzata con tali animali. Vd. rispettivamente per Salvidieno Rohr Vio 1999, pp. 3-16; Ferriès 2007, nr. 120; Rohr Vio 2009, p. 78; Vivas Garcia 2021, pp. 237-251; per Ventidio Bühler 2009, pp. 14-33 e Rohr Vio 2009, pp. 5-21.

¹⁰ Antonio concesse proprietà terriere in Italia a Publio Ventidio Basso per consentirgli di ottemperare ai requisiti richiesti per l'accesso al senato: Rohr Vio 2009, p. 78.

¹¹ Hurlet 2016, pp. 269-276.

¹² Per la polemica politica maturata sul tema vd. Borgies 2016, pp. 53-90.

¹³ Wallace-Hadrill 1982, pp. 32-48; Hölkeskamp 2006, pp. 478-481 e 490-492; van der Blom 2010, pp. 12-17; Borgna 2016, p. 49-56; Landrea 2017, pp. 183-194; Roller 2018, pp. 4-23. In merito all'adozione dei canoni del *mos maiorum* anche nella vita privata del *princeps*, che ispirò la propria condotta a uno stile sobrio e misurato, all'autocontrollo e alla disciplina, vd. Zanker (1987) 2007, pp. 172-178; Cenerini 2009, p. 25; Hurlet 2012a, p. 35; Hurlet 2015, pp. 117-118; Rohr Vio 2021, p. 467.

ad arte genealogie fittizie che assicuravano ai nuovi proprietari quelle ascendenze nobili necessarie all'affermazione politica e sociale¹⁴. Ma tali operazioni, straordinarie e illegittime, non potevano rappresentare il meccanismo ufficiale e stabile di integrazione degli *homines novi*. In questa prospettiva, le leggi augustee sulla famiglia avevano l'ambizione di costituire un intervento strutturale: il matrimonio tra esponenti dell'antica classe dirigente e nuovi senatori, o tra i discendenti di entrambe le parti, avrebbe nell'immediato consolidato le alleanze tra i due gruppi ma soprattutto avrebbe assicurato il contesto legittimo per la procreazione di figli che fondessero in sé l'eletto sangue aristocratico e quello dei *novi*, certo meno nobile ma portatore di *virtutes* fondamentali secondo la visione tradizionale romana che credeva nell'ereditarietà delle capacità politiche, amministrative, militari¹⁵. Generazione dopo generazione tale osmosi si sarebbe radicata, assicurando allo stato un gruppo di governo omogeneo, auspicabilmente coeso e potenzialmente rinnovabile nel tempo a seconda delle nuove esigenze dell'impero. Proprio tale ricaduta politica concorse a garantire il sostegno della maggioranza dei votanti alle leggi augustee, con ogni probabilità supportate soprattutto dagli *homines novi*¹⁶.

¹⁴ Vd. Zanker (1987) 2007, p. 146. In relazione all'acquisto, dal forte significato, da parte di Ottaviano della *domus* sul Palatino di Quinto Ortensio Orto vd. Carandini-Bruno 2008, pp. 30-50. Sulla valenza simbolica di tali abitazioni vd. Hurlet 2012a, p. 48; Guilhembet 2016, pp. 179-191.

¹⁵ Sui matrimoni tra esponenti dell'aristocrazia e *homines novi* vd. Wiseman 1971, pp. 205-283 e Canas 2012, pp. 155-163. Pare significativo che i provvedimenti augustei prevedessero incentivi nella carriera politica per chi fosse sposato e avesse generato dei figli: González 1986, p. 158. Parimenti è interessante che la legislazione del *princeps* vietasse matrimoni asimmetrici di esponenti della classe dirigente con donne di rango subalterno: liberte, attrici, figlie di attori e di attrici. Vd. McGinn 2002, pp. 46-93. Per i matrimoni endogamici di senatori e cavalieri tra tarda repubblica e prima età imperiale vd. Alvarez Melero 2018 e Canas 2019.

¹⁶ Sulle procedure di elaborazione, discussione e approvazione delle leggi augustee sulla famiglia vd. Dione, LIII, 21, 3-5. Cfr. Spagnuolo Vigorita 1998, p. 29; Ferrary 2012, p. 585; Dalla Rosa 2018, pp. 87-91 e 98-100.

2. La legittimazione di una politica discussa: il buon uso del passato

Come si è osservato, Augusto operò attraverso lo strumento legislativo. Ma, contemporaneamente, attivò una serie di interventi intesi ad agire sulla mentalità dei cittadini. Uno dei mezzi di cui si avvalse a questo fine fu l'individuazione di precedenti antichi e autorevoli se non specificamente per la propria legislazione, certo per i principi e il modello sociale che attraverso di essa intendeva attuare ed anche per il fine ultimo a cui essa rispondeva. La pratica di identificare nel passato precedenti legittimanti per accreditare iniziative del presente rappresentava una strategia consolidata nell'esperienza romana. In alcuni casi la storia garantiva tali modelli; ma di frequente essi venivano costruiti ad arte. Terreno fertile, in questa prospettiva, era la leggenda riferita all'età più antica¹⁷. Racconto di periodi oscuri, privo del riscontro vincolante di fonti coeve ai fatti, era esito di interventi di rimaneggiamento stratificati nel tempo e confluiti nella memoria di testimoni di età tardo repubblicana e proto imperiale, la più antica giunta a noi ma assai lontana dagli eventi narrati. Le saghe riferite all'età dei re e alla nascita della repubblica recavano in sé il valore di raccontare le fasi fondative dello stato e la rifondazione dello

¹⁷ Il funzionamento dei modelli leggendari come fattore di legittimazione è evidente, ad esempio, nel discorso di replica al console Catone tenuto nel 195 a.C. dal tribuno Valerio per l'abrogazione della *Lex Oppia*, che giustifica l'azione delle donne e le loro richieste attraverso esempi del passato: vd., tra i diversi passaggi, Livio, XXXIV, 5, 7-8: *nam quid tandem noui matronae fecerunt, quod frequentes in causa ad se pertinente in publicum processerunt? nunquam ante tempus in publico apparuerunt? tuas aduersus te Origines reuoluam. accipe quotiens id fecerint, et quidem semper bono publico. iam a principio, regnante Romulo, cum Capitolio ab Sabinis capto medio in foro signis conlatis dimicaretur, nonne intercuru matronarum inter acies duas proelium sedatum est?* «Cosa hanno fatto di nuovo le matrone nel riunirsi in gran numero in pubblico per una causa che le riguarda? Non sono mai apparse in pubblico prima? Userò contro di te le tue *Origini*. Ascolta quante volte lo fecero e sempre a beneficio dello stato. Infatti fin dall'inizio durante il regno di Romolo, mentre si combatteva con le insegne raccolte in mezzo al Foro e dopo che il Campidoglio era stato conquistato dai Sabini, non fu forse fermata la battaglia dall'intervento delle matrone tra le due schiere?».

stesso attraverso l'assetto repubblicano, dopo l'esperienza monarchica. A questi contesti cronologici si attribuiva la definizione dei principi fondanti della comunità romana, i capisaldi etici e i valori, le regole del vivere civile: insomma i punti di riferimento dei *cives Romani*. La rilettura storiografica di quei complessi avvenimenti consentiva, quindi, interventi strumentali di manipolazione del passato, nel confine labile tra storia e leggenda e nel tessuto carsico di un racconto costruito su un intreccio definito ma con dettagli e sviluppi della trama degli eventi, una sorta di spin off, innestati nella storia principale in tempi diversi e successivi¹⁸. La storia delle origini sembra, dunque, aver assicurato alla pubblicistica augustea l'opportunità di collocare in un passato assai autorevole i precedenti di quelle pratiche che il *princeps* intendeva affermare attraverso la sua azione legislativa, garantendo loro in tal modo una forte legittimazione. Augusto, del resto, quantomeno dalle fasi successive alla vittoria di Azio e poi fino alla sua morte, presentava la propria azione di governo come un'ampia operazione di ripristino dell'assetto repubblicano¹⁹, soluzione che gli consentiva di attuare interventi di trasformazione anche radicale, resi necessari dalla nuova realtà della *res publica* romana, attraverso un'ostentata volontà conservatrice.

Augusto stesso, proprio nella chiusa del passo delle *Res Gestae* menzionato in apertura di questo contributo, ricordava di aver fatto ricorso a tale strategia di legittimazione della propria politica di tutela della famiglia mediante l'evocazione di precedenti anti-

¹⁸ Gli storici tardo repubblicani, di età augustea e proto imperiale dichiarano di aver attinto le proprie informazioni sulla Roma delle origini a fonti precedenti, di età mesorepubblicana, per noi perdute o pervenute in forma frammentaria, che si può ritenere avessero concorso all'elaborazione dell'asse primario del racconto leggendario e che si può supporre vennero riprese, ma anche integrate, dalle fonti di I secolo a.C. e I secolo d.C.; tra tali fonti repubblicane si possono comprendere Gneo Gellio, Valerio Anziate, Zenodoto di Trezene, Sestio Sulla, Giuba, Ennio, Calpurnio Pisone Frugi, Fabio Pittore, Cincio Alimento, Sulpicio Galba.

¹⁹ Pani-Todisco 2005, pp. 119-122; Hurlet-Mineo 2009, pp. 9-22; Ferrary 2009, pp. 343-349; Marcone 2019, pp. 409-411.

chi²⁰. Fornendo un esempio circostanziato, Svetonio, infatti, testimoniava che proprio per replicare alla contestazione espressa da frange dell'aristocrazia e dei cavalieri nei confronti della sua legislazione sulla famiglia, il *princeps* aveva richiamato alla memoria il discorso tenuto da Quinto Cecilio Metello Macedonico, censore, nel 131 a.C. sull'opportunità del matrimonio²¹, ovvero si era avvalso di un precedente di età storica. Significativamente Cassio Dione attesta il ricorso da parte del *princeps*, proprio in relazione ai provvedimenti sulla famiglia, anche a un modello leggendario, proprio di età fondativa: Romolo. Lui, *princeps* rifondatore, richiamava l'azione del re fondatore. Secondo lo storico severiano, Augusto rimproverava i cittadini che non avevano figli in tal modo:

ἐνθυμήθητε οὖν, τίνα μὲν οὐκ ἂν ὀργὴν ὁ Ῥωμύλος ἐκεῖνος ὁ ἀρχηγέτης ἡμῶν δικαίως λάβοι, λογισάμενος τὰ τε καθ' ἑαυτὸν, ὅθεν ἐγεννήθη, καὶ τὰ ὑμέτερα, ὅτι οὐδὲ ἐκ νομίμων γάμων παιδοποιεῖσθαι ἐθέλετε· τίνα δ' οὐκ ἂν οἱ μετ' αὐτοῦ Ῥωμαῖοι, ἐνοήσαντες ὅτι αὐτοὶ μὲν καὶ τὰς ἀλλοτρίας κόρας ἤρπασαν, ὑμεῖς δὲ οὐδὲ τὰς οἰκείας ἀγαπάτε, καὶ οἱ μὲν καὶ ἐκ τῶν πολε-

²⁰ *Res Gestae*, 8, 5: *Legibus novis me auctore latis multa exempla maiorum exolescentia iam ex nostro saeculo reduxi et ipse multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi*. «Con nuove leggi, promulgate dietro mia proposta, rimisi in vigore consuetudini dei nostri avi, già quasi cadute in disuso nel nostro tempo, ed io stesso tramandai ai posteri molte consuetudini da imitare».

²¹ Svetonio, *Augustus*, 89, 5: *Etiam libros totos et senatui recitavit et populo notos per edictum saepe fecit, ut orationes Q. Metelli "de prole augenda" et Rutili "de modo aedificiorum", quo magis persuaderet utramque rem non a se primo animadversam, sed antiquis iam tunc curae fuisse*. «Non di rado lesse al Senato o fece conoscere al popolo, per mezzo di un editto, opere intere, come le orazioni di Q. Metello "per l'aumento della prole" e quelle di Rutilio "sullo sfarzo degli edifici", per dimostrare con più vigore di non essere stato il primo ad occuparsi di queste due questioni ma che già gli antichi vi si erano interessati»; vd. *ORF*⁴, pp. 107-108 (III. *De prole augenda*). Cfr. Livio, *Periochae*, LIX e Gellio, *Noctes Atticae*, I, 6, 1-3. Sull'uso augusteo del discorso vd. Hurlet 2012b, pp. 19-23. Sull'uso da parte di Augusto degli *exempla* vd. Chaplin 2000, pp. 169-178. Vd. Spagnuolo Vigorita 1998, pp. 25 e 28 per i provvedimenti di Giulio Cesare a tutela della maternità.

μίῳν ἐπαιδοποιήσαντο, ὑμεῖς δὲ οὐδὲ ἐκ τῶν πολιτίδων τεκνοῦτε²².

Il rapimento delle vergini rappresentava, dunque, nella lettura che Cassio Dione (o la sua fonte) attribuiva a Romolo uno strumento per assicurare, attraverso l'istituto legittimo del matrimonio²³, la nascita di figli, e quindi la crescita demografica di una comunità che pativa la carenza di cittadini: la Roma delle origini come quella augustea. Come è noto, Cassio Dione in più occasioni rilegge il principato di Augusto in ottica attualizzante²⁴, per assicurare un modello adatto alle problematiche del proprio tempo. Ma tale memoria non sembra ascrivibile agli interventi di riscrittura dello storico severiano; è infatti attestata già nella poesia di I secolo d.C.: Ovidio, infatti, proprio mentre Augusto attuava il proprio programma sulla famiglia, nei *Fasti* ricordava la legislazione del *princeps*, di cui contestava i contenuti, ponendola in relazione con ratto delle Sabine: *tu rapis, hic castas duce se iubet esse maritas*²⁵. Significativamente Ovidio, poeta non allineato, sfruttava questo tema, che evidentemente si era già affermato, per istituire un parallelismo tra Augusto e Romolo, dal quale il *princeps* aveva precocemente avuto cura di prendere le distanze.

Ma ritorniamo a Cassio Dione: lo storico presentava le nozze tra Romani e Sabine anche come strumento di osmosi, funzionale alla creazione di un nuovo corpo civico, proprio come la legislazione augustea sulla famiglia avrebbe costituito una nuova classe dirigente, attraverso la fusione di due componenti prima separate

²² Dione, LVI, 5, 4-6: «Riflettete dunque, quanto si adirerebbe, e giustamente, il grande Romolo, fondatore della nostra stirpe, confrontando la sua nascita con la vostra situazione, visto che non volete fare figli neanche con nozze legittime. E quanto i Romani che erano con lui, vedendo che loro dovettero rapire persino vergini altrui, mentre voi non amate neanche le vostre, e loro fecero figli dalle donne dei nemici, voi neanche dalle vostre concittadine».

²³ Attestano la connessione tra ratto e opportunità di siglare matrimoni Cicerone, *De Re publica*, II, 12; Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, II, 30, 4-5 e II, 31, 1; Polieno, VIII, 3, 1; Giovanni Malala, *CSHB*, 177-178; Zonara, VII, 3.

²⁴ Vd. tra gli altri Millar 1964, pp. 93-102; Madsen 2020, pp. 36-50.

²⁵ Ovidio, *Fasti*, II, 139: «Tu (o Romolo) rapisci le spose, lui (Augusto) ordina che siano caste sotto il suo regno».

ma ora virtuosamente unite. Anche per questo aspetto la notizia dionea trovava significa convergenza, oltre che in fonti successive come Servio, Giovanni Lido, Paolo Diacono e Zonara²⁶, pure in testimoni cronologicamente precedenti. Plutarco scrive infatti:

γυναῖκα γὰρ οὐ λαβεῖν ἀλλ' ἢ μίαν Ἐρσιλίαν, διαλαθοῦσαν αὐτούς, ἅτε δὴ μὴ μεθ' ὕβρεως μηδ' ἀδικίας ἐλθόντας ἐπὶ τὴν ἀρπαγὴν, ἀλλὰ συμμεῖξαι καὶ συναγαγεῖν εἰς ταῦτ' ἃ γένηται ταῖς μεγίσταις ἀνάγκαις διανοηθέντας²⁷.

Dionigi, che significativamente ci riporta alla prima età augustea, in riferimento alla pacificazione che fece seguito alla vittoria dei Romani sui Sabini e i loro alleati, a sua volta racconta:

παρίεμεν οὖν αὐτοῖς τὴν ἀμαρτάδα ταύτην ἀζήμιον καὶ οὔτε ἐλευθερίαν οὔτε κτήσιν οὔτ' ἄλλο τῶν ἀγαθῶν οὐδὲν τοὺς πολίτας ὑμῶν ἀφαιρούμεθα. ἐφίεμεν δὲ τοῖς τε μένειν γλιχομένοις ἐκεῖ καὶ τοῖς μετενέγκασθαι βουλομένοις τὰς οἰκῆσεις ἀκίνδυνόν τε καὶ ἀμεταμέλητον τὴν αἴρεσιν. τοῦ δὲ μηδὲν ἔτι αὐτοὺς ἐπεξαρτεῖν μηδ' εὐρεθῆναι τι χρῆμα, ὃ ποιήσει τὰς πόλεις διαλύσασθαι τὴν πρὸς ἡμᾶς φιλίαν, φάρμακον ἡγούμεθα κράτιστον εἶναι πρὸς εὐδοξίαν τε καὶ πρὸς ἀσφάλειαν τὸ αὐτὸ χρήσιμον ἀμφοτέροις, εἰ ποιήσασθαι ἀποικίας τῆς Ῥώμης τὰς πόλεις καὶ συνοίκους αὐταῖς πέμψασθαι αὐτόθεν τοὺς ἰκανοὺς. ἅπιτε οὖν ἀγαθὴν ἔχουσαι διάνοιαν καὶ διπλασίως ἢ πρότερον ἀσπάζεσθε καὶ τιμᾶτε τοὺς ἄνδρας, ὑφ' ὧν γονεῖς τε ὑμῶν ἐσώθησαν καὶ ἀδελφοὶ καὶ πατρίδες ἐλεύθεροι ἀφίενται²⁸.

²⁶ Servio, *ad Aeneidem*, VII, 710; Giovanni Lido, *De magistratibus reipublicae romanae*, I, 19; Paolo Diacono, *Historia romana*, I, 2; Zonara, VII, 4.

²⁷ Plutarco, *Romulus*, 14, 7-8: «non furono rapite donne sposate, se si eccettua la sola Ersilia, di cui non si erano accorti, e ciò dimostra che i Romani giunsero al ratto non per violenza, né per recare ingiustizia, ma per mescolarsi e unire il proprio a questo popolo, costretti da gravissime necessità». Vd. anche Plutarco, *Romulus*, 19, 9 sull'amministrazione condivisa da parte di Romolo e Tito Tazio.

²⁸ Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, II, 35, 4: «non toglieremo ai vostri cittadini né la libertà né i loro beni né nient'altro, e assicuriamo sia a quelli che desiderano rimanere sia a quelli che vogliono cambiare dimora una

Infine Livio scrive: *et Romam inde frequenter migratum est, a parentibus maxime ac propinquis raptarum*²⁹; e ancora: *nec pacem modo sed civitatem unam ex duabus faciunt. Regnum consociant: imperium omne conferunt Romam*³⁰. In una fonte precedente il principato, invece, come Cicerone, nella motivazione del ratto di età fondativa prevaleva, su quello dell'osmosi, il tema dell'em-

scelta libera, di cui non si pentiranno. Pensiamo che il modo migliore, nonché foriero di gloria e sicurezza per entrambi, di evitare che sbagliamo di nuovo o compiano un atto che induca le città ad abbandonare l'alleanza con noi, sia renderle colonie di Roma e mandarvi un numero sufficiente di coloni. Andate dunque con animo tranquillo e amate e onorate due volte tanto i mariti, dai quali i vostri genitori e i vostri fratelli sono stati salvati e le vostre patrie liberate». Vd. anche Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, II, 35, 6: Καίνι-νιτῶν δὲ καὶ Ἀντεμνατῶν τοὺς βουλομένους μεταθέσθαι τὴν οἴκησιν εἰς Ῥώ-μην γυναῖξιν ἅμα καὶ τέκνοις μετήγαγον κλήρους τε τοὺς ἑαυτῶν ἔχοντας καὶ χρήματα φερομένους ὅσα ἐκέκτηντο, οὓς εὐθὺς εἰς φυλὰς καὶ φράτρας ὁ βασιλεὺς κατέγραψε, τρισχιλίων οὐκ ἐλάττους ὄντας, ὥστε τοὺς σύμπαντας ἑξακισχιλίους πεζοὺ Ῥωμαίοις τότε πρῶτον ἐκ καταλόγου γενέσθαι: «Portarono con sé i Ceninesi e gli Antemnati che volevano spostare la propria sede a Roma con le mogli e i figli, lasciando che conservassero i terreni e tutti i beni che avevano; il re li iscrisse subito nelle tribù e nelle curie - non erano meno di tremila - cosicché allora per la prima volta i Romani ebbero in totale seimila fanti nelle liste di leva». Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, II, 46, 2: πολιτεύειν δὲ τοὺς βουλομένους Σαβίνων ἐν Ῥώμῃ ἱερά τε συνενεγκαμένους καὶ εἰς φυλὰς καὶ εἰς φράτρας ἐπιδοθέντας. ταῦτα ὁμόσαντες καὶ βωμοὺς ἐπὶ τοῖς ὄρκοις ἰδρυσάμενοι κατὰ μέσσην μάλιστα τὴν καλουμένην ἱεράν ὁδὸν συνεκεράσθησαν ἀλλήλοις: «I Sabini che lo volevano avrebbero abitato a Roma, partecipando a cerimonie comuni e facendosi assegnare a tribù e curie. Avendo giurato queste cose e, oltre ai giuramenti, avendo costruito altari all'incirca a metà della cosiddetta Via Sacra, si mescolarono».

²⁹ Livio, I, 11, 4: «Vi furono anche molte migrazioni da lì (Crustumero) a Roma. Soprattutto quelle dei genitori e dei parenti delle rapite».

³⁰ Livio, I, 15, 4: «non fecero solo la pace, ma fecero anche di due un'unica città. Resero comune il regno, trasferirono ogni comando a Roma». Sull'indipendenza intellettuale di Livio rispetto ad Augusto ma anche sulla sua collocazione prossima all'entourage del *princeps* vd. Canfora 2015, pp. 456-474 che delinea una panoramica delle diverse posizioni degli storiografi contemporanei più eminenti rispetto alle linee definite dalla vulgata augustea; vd. anche Mineo 2015, pp. 130-131 che riflette sulla valorizzazione liviana del principato di Augusto come opportunità di ritorno alla pace e all'ordine, nella necessaria rinuncia alla tirannide.

genza demografica, importante nelle finalità dei provvedimenti augustei ma forse non primario nella loro giustificazione. In un'orazione incentrata proprio sul tema della cittadinanza, l'Arpinate difendeva Cornelio Balbo accusato di aver acquisito la condizione di *civis* in modo illecito, a sua volta ricorrendo al valore legittimante dei precedenti di età fondativa: ricordava che Romolo *foedere Sabino docuit etiam hostibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere*³¹.

L'osmosi tra i due gruppi dei Romani e dei Sabini (e delle altre popolazioni limitrofe coinvolte nel ratto, ovvero Ceninesi, Antemnati, Crustumini) – le vergini ma anche i loro padri e fratelli, dopo la guerra, la mediazione delle donne rapite e la riappacificazione – è un tema portante nella leggenda della fondazione di Roma e in particolare del sinecismo di età post fondativa. In questo contesto pare significativo il ruolo che le fonti tardo-repubblicane e augustee attribuiscono rispettivamente ai Romani e ai Sabini. La tradizione, attraverso le parole di Romolo e i passaggi narrativi di descrizione e decodificazione degli eventi, defi-

³¹ Cicerone, *Pro Balbo*, 31: «con il trattato sabino dimostrò che era necessario accrescere questa città anche accogliendo i nemici». Forse in dipendenza da Cicerone e comunque in forma cursoria vd. anche Floro, I, 1, 10: *Res erat unius aetatis populus virorum. Itaque matrimonia a finitimis petita quia non inpetrabantur, manu capta sunt*: «Un popolo di maschi sarebbe durato una sola generazione. Perciò, poiché non ottenevano i matrimoni richiesti ai vicini, se li presero con la forza»; Servio, *Ad Aeneidem*, VIII, 635: *Romulus cum turbam civium non haberet, asylum condidit, [...] hic cum videret virorum multitudinem sine conubiis posse deperire, a vicinis civitatibus matrimonia postulavit, sed ab eis contemptus celetes se Neptuno, equestri deo, qui et Consus dicitur, editurum proposuit*: «Romolo, non avendo un gran numero di cittadini, fondò un asilo. [...] Vedendo che un popolo di uomini senza nozze poteva estinguersi, chiese matrimoni alle città vicine, ma essendo stato da loro disprezzato promise che avrebbe indetto corse equestri in onore di Nettuno, dio equestre, che viene chiamato anche Conso»; Polieno e Paolo Diacono, che dipendono dalla stessa tradizione: Polieno, VIII, 3, 1: Ῥωμαίων γυναῖκας οὐκ ἔχόντων: «poiché i Romani non avevano mogli»; Paolo Diacono, I, 2: *Tum cum uxores ipse et populus suus non haberent*: «visto che né lui né il suo popolo avevano mogli»; Cipriano, *Quod idola dii non sint*, 5: *Rapiunt, ferociunt, fallunt ad copiam ciuitatis augendam*: «Per aumentare la popolazione della città rapiscono, infieriscono, ingannano».

nisce in modo differente i Sabini e i Romani in termini sociali e imputa a tale diversità la necessità del ratto: l'azione violenta si impose per il diniego opposto in precedenza dai Sabini di fronte alle proposte degli ambasciatori romani, che chiedevano di stipulare accordi matrimoniali tra i cittadini di Roma e le giovani sabine ancora senza marito³². I Sabini rifiutavano la proposta perché essi, ricchi e forti di un passato di imprese gloriose, non intendevano unire il proprio sangue con quello dei Romani, *in pares* perché rozzi, pastori e privi di una storia illustre:

πολλῶν περιοικούντων τὴν Ῥώμην ἔθνῶν μεγάλων τε καὶ τὰ πολέμια ἀλκίμων, ὧν οὐδὲν ἦν τοῖς Ῥωμαίοις φίλιον, οἰκειώσασθαι ταῦτα βουλευθεὶς ἐπιγαμίαις, ὅσπερ ἔδόκει τοῖς παλαιοῖς τρόπος εἶναι βεβαιότατος τῶν συναπτόντων φιλίας, ἐνθυμούμενος δὲ ὅτι βουλόμεναι μὲν αἱ πόλεις οὐκ ἂν συνέλθοιεν αὐτοῖς ἄρτι τε συνοικιζομένοις καὶ οὔτε χρήμασι δυνατοῖς οὔτε λαμπρὸν ἔργον ἐπιδεδειγμένοις οὐδέν, βιασθεῖσαι δὲ εἴξουσιν εἰ μηδεμία γένοιτο περὶ τὴν ἀνάγκην ὕβρις, γνώμην ἔσχεν, ἧ καὶ

³² Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, II, 32, 3: τέως μὲν οὖν πρὸς τὸ Σαβίνων ἔθνος ἀποστέλλουσαι πρέσβεις ἐκείνους ἠξίουσαν τὴν ἡγεμονίαν τοῦ πολέμου παραλαβεῖν ἰσχύον τε μεγίστην ἔχοντας καὶ χρήμασι πλείοσι δυναμένους ἄρχειν τε ἀξιοῦντας τῶν πλησιοχώρων καὶ οὐκ ἐλάχιστα τῶν ἄλλων περιυβρισμένους· τῶν γὰρ ἠρπασμένων αἱ πλείους ἦσαν ἐκείνων: «Dunque, mandando ambasciatori ai Sabini, innanzitutto chiedevano loro di assumere il comando della guerra, perché erano dotati di grandissima potenza, avevano moltissime ricchezze, chiedevano di comandare sui vicini ed erano stati insultati non meno degli altri; infatti la maggior parte delle rapite erano del loro popolo»; Livio, I, 9, 5: *Nusquam benigne legatio audita est: adeo simul spernebant, simul tantam in medio crescentem molem sibi ac posteris suis metuebant*: «L'ambasceria non trovò accoglienza favorevole da nessuna parte: tanto disprezzavano i Romani e insieme temevano per sé e per i propri discendenti una simile potenza che cresceva tra loro». Vd. anche Servio, *Ad Aeneidem*, VIII, 635, che testimonia come i Romani venissero disprezzati per essere stati poveri, aver vissuto nelle stalle, pascolato le pecore e posseduto pochi iugeri di suolo incolto. Il disprezzo sembra condiviso anche dalle donne: Giustino, XLIII, 3, 2 ricorda che le vergini sabine sdegnavano matrimoni con pastori; Giovanni Malala, *CSHB*, 177 menziona il disprezzo per i Romani, rustici e barbari.

Νεμέτωρ ὁ πάππος αὐτοῦ προσέθετο, δι' ἀρπαγῆς παρθένων ἀθρόας γενομένης ποιήσασθαι τὰς ἐπιγαμίας³³.

Il pubblico di età augustea, ma già quello di età tardorepubblicana quando l'ascesa degli *homines novi* aveva conosciuto notevole impulso, non doveva faticare a riconoscere nelle ragioni dei Sabini le posizioni dell'aristocrazia conservatrice, arroccata nei propri privilegi di casta, e a identificare nelle accuse mosse ai Romani il precedente delle obiezioni sollevate all'indirizzo dei *novi*, cui veniva, ad esempio, contestata la tipologia del patrimonio familiare, spesso fondato sulla pastorizia che rappresentava proprio il supporto economico dei Romani delle origini, per questa attività disprezzati dai Sabini. Di origine sabina erano, del resto, alcune tra le famiglie più autorevoli della classe dirigente romana del I secolo a.C., come ad esempio i Claudii, ai quali lo stesso Augusto si era unito attraverso il matrimonio con Livia nel 38 a.C., in un'auspicata fusione del sangue di nobiltà recente degli Ottavi con quello, invece, antichissimo dei Claudii e dei Livi, famiglie del padre della moglie di Augusto. Non sembra fuori luogo identificare Livia in molti tratti dell'Ersilia di Romolo, sabina appunto, già madre al momento del matrimonio con Ottaviano, rapita per essere sposata³⁴, protagonista di tale processo di fusione e pacifi-

³³ Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, II, 30, 2: «Poiché intorno a Roma abitavano molti popoli grandi e valorosi in guerra, nessuno dei quali era amico dei Romani, volendo legarsi a loro per mezzo di matrimoni – costume a quanto pare ben consolidato degli antichi quando volevano stabilire alleanze –, ma vedendo che le città non si sarebbero unite volentieri a loro che si erano stabiliti da poco, non si distinguevano per ricchezze e non avevano compiuto alcuna opera gloriosa, ma che se forzate avrebbero ceduto purché alla forza non si accompagnasse violenza alcuna, ebbe l'idea, alla quale si associò anche suo nonno Numitore, di procurarsi i matrimoni tutti insieme con un rapimento». Sul disprezzo dei Sabini nei confronti dei Romani vd. anche Plutarco, *Romulus*, 14, 1-5 e 15, 1 e Zonara, VII, 3.

³⁴ Nel 38 a.C., al momento del matrimonio con Ottaviano, Livia era già madre di Tiberio e presto avrebbe partorito Druso Maggiore: Svetonio, *Augustus*, 62, 2; *Tiberius*, 4, 3; *Claudius*, 1, 1; Tacito, *Annales*, V, 1; Dione, XLVIII, 44, 1; Prudenzio, *Contra Symmachum*, 1, 251-270. Presentano il matrimonio tra Livia

cazione tra le due componenti della comunità³⁵. E in questa prospettiva di assimilazione, anche la testimonianza di Silio Italico sembra parlare dell'esperienza del primo *princeps* attraverso l'età fondativa: *Hersiliam cerne: hirsutos cum sperneret olim / gens uicina procos, pastori rapta marito / intrauitque casae culmique e stramine fultum / pressit laeta torum et soceros reuocauit ab armis*³⁶. L'aristocrazia che ora difendeva l'esclusività del proprio rango derivante da privilegi di sangue doveva, dunque, riconoscere la similarità di condizione tra gli *homines novi*, *inpaes* che ambivano all'osmosi, e i Romani più antichi, che avevano dovuto fare ricorso alla violenza perché reputati *inpaes*, ma che disponevano di quella forza militare e di quelle capacità che avrebbero reso grande Roma, forza militare e capacità che i *novi* avevano messo di recente al servizio della rinascita della *res publica*. Tali argomenti si leggono, del resto, nella replica da parte dei Romani secondo la memoria di questi avvenimenti dell'augusteo Livio: *Satis scire, origini Romanae*

e Ottaviano come esito di un atto di forza di quest'ultimo e quindi come un ratto Svetonio, *Augustus*, 62, 2 e Tacito, *Annales*, I, 10, 5; V, 1, 2. Per Ersilia vd. Plutarco, *Romulus*, 14, 7-8 che ricorda come non furono rapite donne sposate, se si eccettua la sola Ersilia, coinvolta per errore, e che la donna fu data in matrimonio secondo alcuni ad Ostilio, uno dei Romani più in vista, secondo altri allo stesso Romolo, a cui diede una figlia di nome Prima e un maschio, Avillius.

³⁵ Sul ruolo di Livia, già nel 38 a.C. e soprattutto dopo l'adozione di suo figlio Tiberio, nel 4 d.C., vd. ad esempio Tacito, *Annales*, IV, 71, 4 che ricorda come secondo una tradizione, probabilmente riconducibile alla vulgata augustea, Livia supportasse i Giuli in esilio. Vd. anche Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, III, 1, 133-156 in cui proprio a Livia il poeta, vicino alla parte giulia della *Domus principis*, indirizza la moglie Fabia per ottenere il rientro dall'esilio. Per Ersilia, attiva come mediatrice tra Romani e Sabini dopo il rapimento, vd. Gneo Gellio in Gellio, *Notti attiche*, XIII 23, 13; Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, II, 45, 1-2; III, 1, 2; Livio, I, 11, 2; Ovidio, *Fasti*, III, 205-214.

³⁶ Silio Italico, *Punica*, XIII, 811-815: «Osserva Ersilia: quando un tempo il popolo vicino dispreggiò i rozzi spasimanti, fu rapita dal marito pastore, entrò nella capanna e premette lieta un letto nuziale fatto di paglia, e distolse i suoceri dalle armi».

*et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere*³⁷.

Il pregiudizio sarebbe stato superato dall'applicazione, nella nuova comunità, del criterio meritocratico; come scrive Livio in relazione al trasferimento a Roma di Lucumone e Tanaquilla, quando l'osmosi tra Romani e Sabini era in via di ultimazione, *Roma est ad id potissima visa: in novo populo, ubi omnis repentina atque ex virtute nobilitas sit, futurum locum forti ac strenuo viro*³⁸. Tale prospettiva rappresentava la ragione dell'integrazione dei *novi* nella classe dirigente augustea: lo stato avrebbe potuto superare la crisi, che l'antica oligarchia senatoria non era stata in grado di gestire, grazie all'apporto di individui nuovi, che avrebbero portato nel sistema competenze e abilità. Il buon esito dell'incremento dei *cives* attraverso l'osmosi con elementi alloctoni è rimarcato ancora da Livio, che anche in questa apertura a nuovi gruppi individua la ragione della grandezza acquisita da Roma: *Iam res Romana adeo erat valida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent*³⁹.

Nella legittimazione della propria linea di azione in tema di diritto di famiglia, Augusto valorizzava la crescente natalità, esito di questa osmosi formalizzata attraverso i matrimoni. È proprio la nascita dei figli l'obiettivo primario della legislazione augustea, come si è osservato, sia per le conseguenze benefiche sulla con-

³⁷ Livio, I, 9, 4: «era ben noto che all'origine di Roma avevano contribuito gli dèi, e quanto al valore, non sarebbe mancato; perciò non dovevano vergognarsi di mescolare il sangue e la stirpe, uomini con uomini».

³⁸ Livio, I, 34, 6: «Roma sembrò essere il luogo più adatto a ciò: in un nuovo popolo, dove ogni nobiltà era veloce da acquisire e basata sulla virtù, ci sarebbe stato spazio per un uomo forte e attivo». Vd. anche Plutarco, *Romulus*, 16, 3.

³⁹ Livio, I, 9, 1: «Lo stato romano era già tanto vigoroso da essere pari in guerra a qualsiasi città confinante, ma per la scarsità di donne la grandezza sarebbe durata solo una generazione, visto che non avevano né speranza di fare figli in patria né legami matrimoniali con i popoli confinanti». Vd. anche Giustino, XLIII, 3, 2 che rileva come, sconfitti in armi i popoli limitrofi, Roma si impegnò per raggiungere il dominio prima dell'Italia e ben presto di tutto il mondo.

sistenza numerica del corpo civico romano, sia per il realizzarsi, più che in ogni altro aspetto, proprio nei figli di quella fondamentale fusione dell'antica nobiltà e degli *homines novi* che originava l'aristocrazia augustea e che, mediante il superamento del problema del sangue, consentiva una stabilizzazione del nuovo assetto anche oltre la possibile instabilità dei matrimoni. È noto come Augusto avesse garantito la libertà dalla tutela per le matrone che avessero generato almeno tre figli, il *ius trium liberorum*, e per le liberte che ne avessero partoriti almeno quattro, il *ius quattuor liberorum*. Macrobio attribuisce l'istituzione di una 'premieria' connessa alla natalità anche a Romolo, per quanto rivolta più ai figli che alle madri: testimonia sul figlio di Ersilia che *eundem a Romulo bulla aurea ac praetextae insignibus honoratum. Is enim cum raptas ad consolandum vocasset, spondisse fertur se eius infanti quae prima sibi civem Romanum esset enixa, illustre munus daturum*⁴⁰. Livia come Ersilia è madre, anche se non di un figlio di Augusto proprio come Ersilia secondo questa tradizione non lo è di un figlio di Romolo, e per prima insieme alla sorella di Augusto Ottavia nel 35 a.C. riceve il *ius trium liberorum*, che ne celebra la maternità, anche se solo per due figli, e la *sacrosanctitas*, che le assicura una protezione speciale in quanto potenziale madre degli eredi del *princeps*⁴¹.

L'integrazione attuata da Romolo prevedeva che i Sabini che avessero deciso di trasferirsi a Roma avrebbero ottenuto della terra: l'età fondativa legittimava, quindi, anche il principio secondo il quale l'osmosi si produceva correttamente attribuendo alle due parti uguali privilegi – la ricchezza derivante dalla terra – ma anche identici doveri – ovvero l'impegno nell'amministrazione

⁴⁰ Macrobio, *Saturnalia*, I, 6, 16: «venne onorato da Romolo con un ciondolo d'oro e con il privilegio della pretesta. Si narra infatti che, avendo chiamato le rapite per consolarle, promise di dare un dono illustre al figlio di quella che per prima avesse dato alla luce un cittadino romano».

⁴¹ Dione, XLIX, 38, 1. Vd. Cenerini 2016, p. 30; cfr. Bauman 1981, pp. 167-183; Scardigli 1982, pp. 61-64. Per il rinnovo nel 9 a.C. del *ius imaginum* per Livia e per il riconoscimento dell'esenzione dalla tutela vd. Frascchetti 1994, p. 131.

della comunità⁴². Questo meccanismo verrà istituzionalizzato nella riforma censitaria attribuita a Servio Tullio, ma sarà il fondamento del sistema istituzionale romano nei secoli e, come si è rilevato, stabilirà che l'integrazione di nuovi gruppi transitasse attraverso il possesso della proprietà fondiaria. Anche in questa prospettiva la storia familiare di Livia costituiva un interessante precedente: il fondatore della *gens Claudia*, Atto Clauso, al momento del suo trasferimento a Roma aveva, infatti, ottenuto estesi appezzamenti di terra per sé e quote importanti anche per i propri numerosi clienti⁴³.

La leggenda attestava anche il rispetto dei diritti di proprietà dei Sabini: Καινινιτῶν δὲ καὶ Ἀντεμνατῶν τοὺς βουλομένους μεταθέσθαι τὴν οἰκησιν εἰς Ῥώμην γυναιξὶν ἅμα καὶ τέκνοις μετήγαγον κλήρους τε τοὺς ἑαυτῶν ἔχοντας καὶ χρήματα φερομένους ὅσα ἐκέκτηντο⁴⁴. La questione patrimoniale presenta un carattere di estrema attualità per l'antica aristocrazia in cui si è

⁴² Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, II, 35, 4 osserva come secondo Romolo la soluzione migliore per rendere duratura l'alleanza, garanzia di gloria e sicurezza per Romani e Sabini, fosse trasformare le comunità limitrofe sconfitte dopo il ratto in colonie di Roma e insediarvi un numero sufficiente di coloni. Significativamente Floro, I, 1, 14 menziona addirittura una piena condivisione dei beni nel contesto delle nuove famiglie: *Sic pax facta cum Tatio foedusque percussum, secutaque res mira dictu, ut relictis sedibus suis novam in urbem hostes demigrarent et cum generis suis avitas opes pro dote sociarent*: «Così fu fatta la pace con Tazio e fu stipulato un patto, e ne conseguì una cosa incredibile a dirsi: i nemici, lasciate le loro dimore, emigrarono nella nuova città e misero in comune con i loro generi le ricchezze di famiglia come dote». Si tratta dell'attuazione della promessa formulata da Romolo alle rapite all'indomani del ratto, secondo la quale esse avrebbero condiviso con i Romani, attraverso il matrimonio, beni, cittadinanza e figli.

⁴³ Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, V, 40.

⁴⁴ Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, II, 35, 5: «Portarono con sé i Ceninesi e gli Antemnati che volevano spostare la propria sede a Roma con le mogli e i figli, lasciando che conservassero i terreni e tutti i beni che avevano». Vd. anche Plutarco, *Romulus*, 17, 2: ὁ δὲ Ῥωμύλος τὴν μὲν ἄλλην κατένειμε χώραν τοῖς πολίταις, ὅσῃν δ' εἶχον οἱ τῶν ἠρπασμένων παρθένων πατέρες, αὐτοὺς ἔχειν ἐκείνους εἴασεν: «Romolo distribuì il resto della terra ai cittadini, ma permise ai genitori delle fanciulle rapite di conservare la parte che possedevano».

proposto di identificare i Sabini delle origini: il discorso dell'imperatore Claudio per l'estensione del *ius honorum* ai Galli Comati, nel 48 d.C., rassicurava di fronte ai timori che la ricchezza dei nuovi esponenti ammessi nella curia dal *princeps* avrebbe rappresentato per costoro un cospicuo vantaggio nella carriera a danno dei senatori italici, spesso in difficoltà economica⁴⁵. La questione non nasceva in età claudia; già durante il principato di Augusto e di Tiberio gli imperatori erano intervenuti a supportare economicamente alcune famiglie di antica nobiltà consentendo loro di mantenere il censo necessario per l'accesso al senato⁴⁶. Livio antedata questi timori alla reazione dei Sabini di età regia: *Nusquam benigne legatio audita est: adeo simul spernebant, simul tantam in medio crescentem molem sibi ac posteris suis metuebant*⁴⁷. Anche in questo, dunque, l'antica aristocrazia in età augustea avrebbe potuto identificarsi con la parte Sabina.

La storia fondativa sembra, dunque, subire una strumentale revisione durante il governo di Augusto, per assicurare precedenti autorevoli all'azione legislativa e relativa ai *mores* promossa dal *princeps*. Il tempo nel quale si definiscono le regole e i principi fondanti della comunità è il contesto in cui, secondo la vulgata del *princeps*, si fissano norme perfettamente corrispondenti agli indirizzi promossi da Augusto e intesi in particolare a garantire la crescita demografica, l'ordine sociale, ma soprattutto la costituzione di una nuova élite attraverso la fusione armonica tra l'antica aristocrazia e gli *homines novi*. Le linee di indirizzo dell'azione riformatrice augustea vengono presentate come il ripristino di un passato che mantiene il suo potere di giustificazione. L'osmosi tra componenti diverse per la costituzione del corpo civico e del gruppo di governo; l'attenzione garantista nei confronti delle parti in gioco e in particolare dei diritti acquisiti dalla più autorevole,

⁴⁵ Sul discorso e le attualizzazioni della versione di Tacito vd. Galimberti 2017, pp. 195-203.

⁴⁶ Vd. ad esempio, in relazione ai discendenti di Ortensio Ortalo, Corbier 1992, p. 871.

⁴⁷ Livio, I, 9, 5: «L'ambasceria non trovò accoglienza favorevole da nessuna parte: tanto disprezzavano i Romani e insieme temevano per sé e per i loro discendenti una simile potenza che cresceva tra loro».

ma forse ora più debole, delle due; l'opportunità di superare pregiudizi anche radicati; la prospettiva rivolta alle generazioni successive, quelle dei figli di 'sangue misto': questi sembrano tasselli congruenti di una strategia intesa a intervenire sulla mentalità dei *cives* romani, al di là del potere coercitivo della legge. Nell'uso dei modelli il *princeps* attribuisce una funzione anche alla contemporaneità: il paradigma costruito attraverso la riscrittura della leggenda trova applicazione nella stessa *Domus principis*, e ciò dimostra la percorribilità del cammino indicato. Come il *princeps* affermò in un discorso di replica all'opposizione alle sue leggi sul matrimonio, la famiglia di Germanico era particolarmente prolifica⁴⁸. Si trattava di un segmento qualificato della famiglia di Augusto perché costituito dall'erede designato, catalizzatore di estesi consensi presso l'opinione pubblica; esso nasceva anche dall'integrazione nella classe dirigente di un *homo novus*: la moglie Agrippina Maggiore, madre dei figli di Germanico potenzialmente destinati a loro volta alla successione, era, infatti, figlia dell'*homo novus* Marco Agrippa, la cui paternità era ricordata, in forma immortale, nel nome della figlia⁴⁹. Nei propri interventi a difesa delle leggi sulla famiglia, Augusto valorizzava proprio que-

⁴⁸ Plinio, *Naturalis Historia*, VII, 57 ricorda come esempi di madri prolifiche Cornelia, che aveva partorito dodici figli, e Agrippina Maggiore, che ne aveva generati nove. In relazione ai figli di Germanico e Agrippina Maggiore vd. Humphrey 1989, pp. 125-143; Lindsay 1995, pp. 3-17; Valentini 2019, pp. 95-103. Per la fertilità della moglie di Germanico vd. anche Svetonio, *Caligula*, 7, 1. Per la valorizzazione dell'immagine familiare messa in atto da Germanico in occasione del suo trionfo per le campagne nel Nord contro Cherusci, Catti, Angrivari e tutte le genti germaniche fino al fiume Elba del 26 maggio del 17 d.C., quando sfilò accompagnato dai suoi cinque figli, maschi e femmine, vd. Tacito, *Annales*, II, 41. I figli presenti al trionfo vennero rappresentati anche nel corredo statuario dell'arco trionfale edificato nel Circo Flaminio: *Tab. Siar.* Ia, II, 18-21. Vd. Flory 1996, pp. 302-303.

⁴⁹ Agrippa, *homo novus*, aveva sposato la figlia del cavaliere Attico, in seguito la figlia del nobile Gaio Claudio Marcello e infine la figlia di Augusto, attivando prime nozze simmetriche e in seguito inserendosi per via matrimoniale nella *nobilitas* e poi nella *Domus principis*. Le sue figlie Vipsania Marcella e Vipsania Agrippina attraverso i matrimoni avevano rinsaldato i legami della famiglia con l'élite. Vd. Hurlet 2015, p. 120.

Francesca Rohr Vio

sto caso ‘personale’ e insieme pubblico, come scrive Svetonio: *Sic quoque abolitionem eius publico spectaculo pertinaciter postulante equite, accitos Germanici liberos receptosque partim ad se partim in patris gremium ostentavit, manu vultuque significans ne gravarentur imitari iuvenis exemplum*⁵⁰.

Abstract.

The paper studies the intervention carried out by Augustus during his principate to defend the family and the aristocratic ethos. For this purpose, the princeps submitted for approval an articulate legislative program and carried out multiple actions to affect the mentality of the Roman citizens. Historiography contributed to this second strategy: it intervened in the legends of the Royal Age and of the beginning of the Republic, and it highlighted episodes and personalities that constituted models for the public and private life of the Roman citizens and legitimized Augustus' actions, constituting authoritative precedents for them. Therefore, the legend, established over a long period, ensured that Augustus' government, which was functional to the renewal of the ruling class, was, on the contrary, a restoration of the ancient practices.

Keywords.

Augustus, family legislation, legend, ruling class, politics.

Francesca Rohr Vio
Università Ca' Foscari Venezia
rohr@unive.it

⁵⁰ Svetonio, *Augustus*, 34, 3: «Vedendo che anche dopo queste concessioni, l'ordine dei cavalieri reclamava la sua abolizione, durante uno spettacolo pubblico, fece venire presso di sé i figli di Germanico e presentandoli tenendone alcuni nelle sue braccia, altri nelle braccia del padre loro, fece comprendere, con il gesto e con lo sguardo, che non dovevano aver paura di imitare l'esempio di quel giovane».

La restaurazione repubblicana di Augusto tra realtà e propaganda

BIBLIOGRAFIA

- Alvarez Melero 2018: A. Alvarez Melero, *Matronae equestres. La parenté féminine des chevaliers romains originaires des provinces occidentales sous le Haut-Empire romain (Ier-IIIe siècles)*, Brepols, Bruxelles.
- Astolfi 1996: R. Astolfi, *La lex Iulia et Papia*, CEDAM, Padova.
- Bauman 1981: R.A. Bauman, *Tribunicia sacrosanctity in 44, 36 and 35 B.C.*, «Rheinisches Museum» 124, pp. 167-183.
- Borgies 2016; L. Borgies, *Le conflit propagandiste entre Octavien et Marc Antoine. De l'usage politique de la uituperatio entre 44 et 30 a. C.*, Éditions Latomus, Bruxelles.
- Borgna 2016: A. Borgna, *Augusto al potere. Mores, exempla, consensus*, in A. Maffi (a cura di), *Princeps legibus solutus*, Giappichelli, Torino, pp. 47-62.
- Bühler 2009: D. Bühler, *Macht und Treue. Publius Ventidius. Eine römische Karriere zwischen Republik und Monarchie*, Allitera Verlag, München.
- Canas 2012: M. Canas, *Octavien, Agrippa et Atticus. La place des alliances matrimoniales dans la consolidation de la faction d'un dynaste*, in R. Baudry-S. De-Stephen (éd. par), *La société romaine et ses élites*, Picard, Paris, pp. 155-163.
- Canas 2019: M.A. Canas, *Les Stratégies matrimoniales de l'aristocratie sénatoriale romaine au temps des guerres civiles (61-30 avant J.-C.)*, Les Belles Lettres, Paris.
- Canfora 2015: L. Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Laterza, Roma-Bari.
- Carandini-Bruno 2008: A. Carandini-D. Bruno, *La casa di Augusto dai "Lupercalia" al Natale*, Laterza, Roma-Bari.
- Cenerini 2009: F. Cenerini, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Angelini Editore, Imola.
- Cenerini 2016; F. Cenerini, *Le matronae diventano Augustae: un nuovo profilo al femminile*, in F. Cenerini-F. Rohr Vio (a cura di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, EUT, Trieste, pp. 23-42.
- Chaplin 2000: J.D. Chaplin, *Livy's Exemplary History*, Oxford University Press, Oxford.
- Coppola Bisazza 2016: G. Coppola Bisazza, *La posizione giuridica della donna in epoca Augustea. Aspetti innovatori*, in R. Rodríguez López-M.J. Bravo Bosch

- (ed.), *Mujeres en tiempos de Augusto. Realidad social e imposición legal*, Tirant Humanidades, Valencia, pp. 27-52.
- Corbier 1992: M. Corbier, *De la maison d'Hortensius à la curia sur le Palatin*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 104, pp. 871-916.
- Crawford-Green-Lewis 1996: M.H. Crawford-E.C. Green-A.D.E. Lewis, *Lex Iulia de maritandis ordinibus, Lex Papia Poppaea*, in M.H. Crawford (ed. by), *Roman Statutes*, vol. II, Institut of Classical Studies. University of London, London, pp. 801-809.
- Dalla Rosa 2018: A. Dalla Rosa, *Gli anni 4-9 d.C.: riforme e crisi alla fine dell'epoca augustea*, in S. Segenni (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*, Le Monnier, Milano, pp. 84-100.
- Delignon 2016: B. Delignon, *Le Prince et les bonnes moeurs: la restauration du mos maiorum dans les Odes érotiques d'Horace*, in S. Luciani (éd. par), *Entre mots et marbre. Les métamorphoses d'Auguste*, Ausonius, Bordeaux, pp. 119-133.
- Dettenhofer 2000: M. Dettenhofer, *Herrschaft und Widerstand im augusteischen Principat: die Konkurrenz zwischen res publica und domus Augusta*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.
- Eck 2016: W. Eck, *Die lex Troesmensium: ein Stadtgesetz für ein municipium civium Romanorum*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 200, pp. 565-606.
- Edwards 1993: C. Edwards, *The Politics of Immorality in ancient Rome*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Faoro 2018: D. Faoro (a cura di), *L'amministrazione dell'Italia romana*, Le Monnier, Milano.
- Ferrary 2009: J.-L. Ferrary, *Conclusions*, in F. Hurlet-B. Mineo (éd. par), *Le Principat d'Auguste. Réalités et représentation du pouvoir autour de la Res Publica restituta*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, pp. 343-349.
- Ferrary 2012: J.-L. Ferrary, *La législation augustéenne et les dernières lois comitiales*, in Id. (a cura di), *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana*, CEDANT, Pavia, pp. 569-592.
- Ferrero Raditsa 1980: L. Ferrero Raditsa, *Augustus' Legislation concerning Marriage, Procreation, Love Affairs and Adultery*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. 2.13, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 278-339.
- Ferriès 2007: M.C. Ferriès, *Les Partisans d'Antoine. Des orphelins de César aux complices de Cléopâtre*, Ausonius, Bordeaux.

La restaurazione repubblicana di Augusto tra realtà e propaganda

- Flory 1996: M.B. Flory, *Dynastic Ideology, the Domus Augusta, and Imperial Women: A Lost Statuary Group in the Circus Flaminius*, «Transactions of the American Philological Association» 126, pp. 287-306.
- Fraschetti 1994: A. Fraschetti, *Livia, la politica*, in Id. (a cura di), *Roma al femminile*, Laterza, Roma-Bari, pp. 123-151.
- Galimberti 2017: A. Galimberti, *Claudio, Tacito e la memoria dei Balbi*, in R. Cristofoli-A. Galimberti-F. Rohr Vio (a cura di), *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 95-103.
- González 1986: J. González, *The Lex Irnitana: a New Flavian Municipal Law*, «Journal of Roman Studies» 76, pp. 147-243.
- Guilhembet 2016: J.-P. Guilhembet, *La domus, instrument de prestige aristocratique*, in R. Baudry-F. Hurllet (éd. par), *Le Prestige à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Éditions de Boccard, Paris, pp. 179-191.
- Hölkeskamp 2006: K.J. Hölkeskamp, *History and Collective Memory in the Middle Republic*, in N. Rosenstein-R. Morstein-Marx (ed. by), *A Companion to the Roman Republic*, Blackwell Publishing, Oxford, pp. 478-495.
- Humphrey 1989: J. Humphrey, *The Three Daughters of Agrippina Maior*, «American Journal of Ancient History» 4, pp. 125-143.
- Hurllet 2000: F. Hurllet, *Les sénateurs dans l'entourage d'Auguste et de Tibère. Un complément à plusieurs synthèses récentes sur la cour impériale*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 74, pp. 123-150.
- Hurllet 2012a: F. Hurllet, *Concurrence gentilice et arbitrage impérial. Les pratiques politiques de l'aristocratie augustéenne*, «Politica antica» 2, pp. 33-54.
- Hurllet 2012b: F. Hurllet, *Représentations et conscience de la réforme au sein de l'aristocratie augustéenne*, in Y. Rivière (éd. par), *Des réformes augustéennes*, Collection de l'École Française de Rome, Rome, pp. 11-35.
- Hurllet 2015: F. Hurllet, *L'idéologie dynastique sous les Julio-Claudiens: origines, évolution, modes d'expression et modalités de sa diffusion*, in G. Zecchini (a cura di), *L'Augusteum di Narona*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 117-143.
- Hurllet 2016: F. Hurllet, *L'envers du prestige. Les sénateurs désargentés sous les Julio-Claudiens (29 av. J.-C.-68 apr. J.-C.)*, in R. Baudry- F. Hurllet (éd. par), *Le Prestige à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Éditions de Boccard, Paris, pp. 265-279.
- Hurllet-Mineo 2009: F. Hurllet-B. Mineo, *Introduction*, in Idd. (éd. par), *Le Principat d'Auguste. Réalités et représentation du pouvoir autour de la Res Publica restituta*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, pp. 9-22.

Francesca Rohr Vio

- Landrea 2017: C. Landrea, *Le sang des patriciens: la fabrique de l'excellence nobiliaire à Rome*, in L. Bodiou-V. Mehl (éd. par), *L'Antiquité écarlate. Le sang des Anciens*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, pp. 183-194.
- Lindsay 1995: H. Lindsay, *A Fertile Marriage: Agrippina and the Chronology of Her Children by Germanicus*, «*Latomus*» 54, pp. 3-17.
- Madsen 2020: J.M. Madsen, *Cassius Dio*, Bloomsbury Academic, London-New York-Oxford-New Delhi-Sydney.
- Malcovati 1976⁴: H. Malcovati, *Oratorum Romanorum Fragmenta liberae rei publicae*, I, Paravia, Pavia.
- Marcone 2019: A. Marcone, *Augusto e la rinuncia al potere autocratico*, «*Bullettino dell'istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"*» 113, pp. 407-416.
- Mastrososa 2007: I.G. Mastrososa, *I prodromi della Lex Papia Poppaea: la propaganda demografica di Augusto in Cassio Dione LVI, 2-9*, in P. Desideri (a cura di), *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, ETS, Pisa, pp. 281-304.
- McGinn 2002: T.A.J. McGinn, *The Augustan Marriage Legislation and Social Practice: Élite Endogamy versus Male "Marryng Down"*, in J.-J. Aubert-B. Sirks (ed. by), *Speculum iuris. Roman Law as a Reflection of Social and Economic Life in Antiquity*, The University of Michigan Press, Ann Arbor, pp. 46-93.
- Mentxaka Elexpe 2016: R.M. Mentxaka Elexpe, *Apunte sobre la legislación matrimonial de Augusto con base en la Lex Municipii Troesmensium*, in R. Rodríguez López-M.J. Bravo Bosch (ed.), *Mujeres en tiempos de Augusto. Realidad social e imposición legal*, Tirant Humanidades, Valencia, pp. 53-59.
- Millar 1964: F. Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford University Press, Oxford.
- Mineo 2015: B. Mineo, *Livy's Political and Moral Values and the Principate*, in B. Mineo (ed. by), *A Companion to Livy*, Wiley Blackwell, Malden-Oxford-Chichester, pp. 125-138.
- Moreau 2020: Ph. Moreau, *Loi Iulia de maritandis ordinibus*, in J.-L. Ferrary- Ph. Moreau (éd. par), *Lepor. Leges Populi Romani*, IRHT-TELMA, Paris (<http://telma.irht.cnrs.fr/outils/lepor/notice449/>).
- Pani, Todisco 2005: M. Pani-E. Todisco, *Società e istituzioni di Roma antica*, Carocci, Roma.
- Rohr Vio 1999: F. Rohr Vio, *Echi di propaganda politica in età triumvirale: Salvidieno Rufo, la fiamma, il fulmine*, «*Patavium*» 7, pp. 3-16.
- Rohr Vio 2009: F. Rohr Vio, *Publio Ventidio Basso fautor Caesaris, tra storia e memoria*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

La restaurazione repubblicana di Augusto tra realtà e propaganda

Rohr Vio 2021: F. Rohr Vio, *Le donne della domus principis e la legislazione a tutela della famiglia. Augusto e la rivitalizzazione della tradizione aristocratica*, in Ph. Le Doze (éd. par), *Le costume de Prince. Vivre et se conduire en souverain dans la Rome antique d'Auguste à Constantin*, École française de Rome, Rome, pp. 465-485.

Roller 2018: M.B. Roller, *Models from the Past in Roman Culture. A World of Exempla*, Cambridge University Press, Cambridge.

Scardigli 1982: B. Scardigli, *La sacrosanctitas tribunicia di Ottavia e Livia*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena» 3, pp. 61-64.

Scheid 2007: J. Scheid, *Res gestae divi Augusti. Hauts faits du divin Auguste*, Les Belles Lettres, Paris.

Spagnuolo Vigorita 1998: T. Spagnuolo Vigorita, *Casta Domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, Jovene, Napoli.

Valentini 2019: A. Valentini, *Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della domus Augusta*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.

Van der Blom 2010: H. Van der Blom, *Cicero's Role Models. The Political Strategy of a Newcomer*, Oxford University Press, Oxford.

Vivas Garcia 2021: G. Vivas Garcia, *Quinto Salvidieno Rufo: algunos apuntes sobre su biografía política*, «Studia Historica» 39, pp. 237-251.

Wallace-Hadrill 1982: A. Wallace-Hadrill, *Civilis princeps: between citizen and King*, «Journal of Roman Studies» 72, pp. 32-48.

Wiseman 1971: T.P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate. 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford University Press, Oxford.

York 2006: K. York, *Feminine Resistance to Moral Legislation in the Early Empire*, «Studies in Mediterranean Antiquity and Classics» 1, pp. 1-14.

Zanker (1987) 2007: P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino.